

La Repubblica 5 Giugno 2010

Realizzò i megastore catanesi sigilli alla metà della Incoter

E L'AZIENDA che ha realizzato i più grossi centri commerciali del Catanese, dall'Icom al Katané di San Gregorio al più famoso Etnapolis di Belpasso. 6 l'azienda che aveva ottenuto l'appalto per l'Agrigento-Caltanissetta, prima di essere esclusa per la mancanza di certificazione antimafia. La Incoter di Vincenzo Basilotta, imprenditore di Caste] di ludica arrestato e condannato in primo grado per associazione mafiosa, è anche l'azienda che — sta scritto nel rapporto che i carabinieri del Ros hanno presentato alla Procura di Catania — sarebbe stata "sponsorizzata" dal presidente della Regione Raffaele Lombardo il quale, ancora in attesa di conoscere le contestazioni dei pm, ha ammesso in un'intervista di «aver incontrato il genero di Basilotta, ma solo perché era un consigliere comunale». E d'altronde le foto del governatore insieme al consigliere stanno anche sul profilo di Facebook di Giuseppe Nastasi.

Ieri, la metà della Incoter, quella ritenuta immediatamente riconducibile ai Basilotta è stata sequestrata dalla Dia che ha messo i sigilli anche a società, immobili, terreni, automezzi e conti correnti per 30 milioni di euro dell'imprenditore ritenuto organico al clan Satapaola-Ercolano. Il sequestro dei beni è stato disposto dal tribunale su richiesta del procuratore Vincenzo D'Agata e del sostituto Antonino Fanara, uno dei magistrati del pool titolari dell'inchiesta che vede indagato per concorso esterno in associazione mafiosa anche Raffaele Lombardo.

Nell'immediatezza dell'arresto, Vincenzo Basilotta cedette le sue quote e la proprietà dell'azienda fu divisa tra il figlio Salvatore e l'architetto Giuseppe Messina che ne è anche il legale rappresentante (la sua quota non è stata sequestrata). Ma la Procura ritiene che Basilotta «temendo il possibile sequestro dei suoi beni abbia formalmente preso le distanze dalle sue società» con la cessione di quote e l'affidamento delle aziende a amministratori esterni. In realtà, invece, hanno

spiegato ieri i pm, l'imprenditore avrebbe continuato a gestire i suoi affari come dimostrerebbe la sua presenza in più cantieri, anche all'estero, dove si recava con auto in uso alle aziende delle quali era formalmente estraneo. Controlli sono stati eseguiti su carte di credito dell'imprenditore, scarcerato nonostante la condanna a tre anni inflittagli in primo grado, che è stato anche seguito durante i suoi spostamenti.

E uno dei motivi per cui recentemente la prefettura di Catania ha negato il certificato antimafia a Basilotta, che si è rivolto al Tar e, l'8 maggio scorso, ha ottenuto un provvedimento che intima alla prefettura il rilascio della certificazione per poter partecipare alle gare d'appalto entro 30 giorni.

Il sequestro dei beni di Basilotta si collega all'operazione "Dionisio" del luglio del 2005. Nel corso di quelle indagini erano emerse relazioni dell'imprenditore con esponenti del vertice della famiglia catanese di Cosa nostra, e con quelle di Ealtagirone, Enna e

Mistretta. Basilotta è stato condannato anche in base alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Umberto Di Fazio secondo cui lo stesso Basilotta gli aveva chiesto di versare somme di denaro all'organizzazione mafiosa. Le indagini patrimoniali della Dia hanno evidenziato un valore dei beni posseduti sproporzionato rispetto al reddito dichiarato dai Basilotta, che avevano trasformato la loro ditta individuale appunto nella società per azioni "Incoter".

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS